



## IL SUPERMERCATO DEI PRODOTTI PER IL RESTAURO (ipotesi di titolo)

di Cesare Feiffer

**NON SI HA NOTIZIA DI INIZIATIVE OPERATIVE E CONCRETE PER LA CONSERVAZIONE DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE DEL PASSATO CHE NON POTREBBERO CHE VENIRE DA UN MINISTERO DEI BENI CULTURALI ... SE L'ITALIA NE AVESSSE UNO CHE FUNZIONASSE E CHE FOSSE TECNICAMENTE COMPETENTE.**

Nel campo del restauro architettonico è oggi molto più difficile intervenire correttamente (dal punto di vista tecnico non dei principi) rispetto a venti o trent'anni fa, per due ragioni: perchè si è persa quasi completamente la tradizione del "fare" e perchè è

necessario ricorrere alle nuove tecnologie. Riguardo al primo punto la cultura del restauro ha convenuto da tempo che, per l'integrazione di una struttura o di un materiale storico degradato, sarebbe sempre preferibile realizzare aggiunte con prodotti analoghi a quelli esistenti; analoghi per composizione, per modalità di produzione e di applicazione, per caratteristiche di invecchiamento, e poi analoghi per elasticità, per traspirazione, per dilatazione, ecc. in modo che l'integrazione sia minima, non sostitutiva ma, soprattutto, sia compatibile. Tuttavia oggi ciò è quasi impossibile, perchè la preparazione dei tecnici, e soprattutto quella delle maestranze, sta rapidamente cambiando e in alcune zone è già cambiata del tutto. La memoria di come si confezionavano e si applicavano i prodotti della tradizione si sta perdendo o si è già persa, il filo si è rotto, la storia del costruire non la si conosce quasi più e non ci può più venire in aiuto.

Ad esempio, il rappezzo di un intonaco storico, l'incalmo di una vecchia trave in legno degradata, lo scuci-cuci di una muratura antica, ecc. sono operazioni che devono essere effettuate con malte analoghe, con

essenze lignee uguali e con mattoni simili per composizione e posa in opera. Per fare ciò fino a un passato relativamente recente, quindici-vent'anni fa (dipende molto dalle aree geografiche e dalla dinamica dell'immigrazione extracomunitaria),

l'artigiano, l'architetto e il costruttore conservavano nel loro bagaglio di conoscenze un sapere appreso sul posto o tramandato da generazioni; a costo veniva spontaneo

indicare il grassello di calce, la sabbia di fiume e degli additivi naturali per la formulazione degli intonaci, veniva naturale integrare il castagno stagionato delle travi in opera con altro castagno quasi di eguale stagionatura, che spesso si conservava nelle botteghe del falegname, e operare i rinforzi della muratura con mattoni fatti a mano con tessiture simili a quelle in opera e con malte da allettamento esattamente uguali a quelle esistenti.

Oggi, pochissimi tra i professionisti, gli artigiani e le maestranze sanno realizzare in cantiere un intonaco di grassello, rari sono quelli che sanno conformare un incalmo su una capriata e si contano sulle dita di una mano i "capi" che sanno "fare muro", come si faceva fino a poco fa, o gli architetti che lo riescono a prescrivere con precisione. Le ragioni, si sa, sono molte: in primo luogo sono dovute alla "sostituzione etnica" delle maestranze nel cantiere di restauro, che in pochi anni non parlano più il dialetto del luogo e nemmeno l'italiano e a volte nemmeno l'europeo. Questo fatto, se è una ricchezza in altri campi, per il proficuo scambio culturale che ha originato, in quello del restauro ha annullato tutti i legami con la

storia, con la tradizione e con la cultura del costruire.

Se da un lato, quindi, non è più possibile fare affidamento sul sapere dei capi cantiere e delle vecchie maestranze, che si erano formate nei tempi lunghi del mondo artigiano, dall'altro lato non si può contare nemmeno sulla preparazione fornita dalle università, perchè pochi insegnano materie legate alle antiche tecniche costruttive, ai modi di costruire del passato. Per questo motivo si dice, a ragione, che la maggior parte degli operatori, sia progettisti sia esecutori non distinguono un larice da un abete, una calce idrata da una aerea, un vetro nuovo da uno pre-industriale e il cociopesto dalla pozzolana rossa. E si potrebbe purtroppo continuare a lungo in questi esempi.

Tutto ciò costituisce una grande perdita che ci lascia dei vuoti incolmabili e, al progressivo perdersi delle tecniche storiche, che si dileguano come "lacrime nella pioggia" con il passare degli anni, è difficilissimo opporsi. Si ode il lamento dei restauratori, l'allarme di qualche docente di restauro, qualche singhiozzo di soprintendente... ma non si ha notizia di iniziative operative e concrete per la conservazione delle tecniche costruttive del passato che non potrebbero che venire da un Ministero dei Beni Culturali ... se l'Italia ne avesse uno che funzionasse e che fosse tecnicamente competente.

Ecco che le nuove tecnologie stanno venendo e sono venute in supporto del progettista non specializzato, dell'artigiano che non ha in forza maestranze locali ma "cottimisti", che vengono da mondi lontani, e del costruttore, che si occupa tanto di vecchie murature quanto di capannoni e strade.

Le nuove tecniche e i nuovi prodotti si sono sviluppati negli ultimi vent'anni in modo esponenziale in tutti i settori, dalle strutture alle finiture, dai legni ai metalli, dalle muraure agli intonaci, fino alle componenti più minute. Tutto questo sta avvenendo sia integrando e migliorando le prestazioni dei materiali antichi, per aiutarli a sopravvivere, sia sostituendo i vecchi metodi costruttivi con nuovi, che consentono la semplificazione e la standardizzazione del processo, l'ottimizzazione della durata, la stabilità di comportamento, ecc..

Fin qui sono fatti noti e sentiti da tutti gli operatori; un approfondimento particolare ritengo meriti il problema di quell'anarchia selvaggia che caratterizza i prodotti di nuova concezione, tra i quali è quasi impossibile orientarsi e formulare delle scelte. Ad esempio, nel settore delle malte da restauro sono talmente tanti i produttori, talmente tanti e diversi i materiali sul mercato ma, soprattutto, talmente tante le tipologie o le finte tipologie, che è difficilissimo orientarsi e compiere selezioni corrette. A questo proposito bisogna dire che è molto sentita dall'operatore, a tutti i livelli, la necessità di documenti ufficiali (tipo le raccomandazioni Normal) che lo aiutino a orientare le proprie scelte di restauro conservativo (non di ripristino perchè è culturalmente azione assai diversa). Potrebbero essere delle Carte molto pratiche, che fissano i criteri di compatibilità, le modalità di produzione, i componenti accettati e quelli ritenuti negativi, ma si tratta di un'ipotesi molto difficile, perchè ciò comporterebbe un confronto serrato con il mercato dei produttori, con tutti i problemi di "forzature scorrette" che ciò comporterebbe; ma se ci si è arrivati in altri settori perchè non si può arrivare nel restauro?

Ad esempio, nel corretto restauro conservativo, per l'integrazione di una facciata intonacata devo procedere con continuità filologica utilizzando leganti a base di calce aerea, oppure posso distaccarmi utilizzando altri prodotti? E in questo caso, quando e fino a che punto? I colori vanno formulati a base di terre o sono legittime le "correzioni"? Le casistiche e le situazioni sono moltissime ma quali sono i principi operativi? In questo campo Soprintendenze, Università e Istituti di ricerca dovrebbero cercare di semplificare le proprie posizioni, ridurne l'articolazione e la complessità e renderle operative. Quindi, ritornare più vicino alle realtà del cantiere e dell'operare quotidiano per spingere la massa degli operatori verso la qualità. Anche questo sarebbe un bel compito per il Ministero, se l'Italia ne avesse uno che funzionasse e che fosse tecnicamente competente.

Ma venendo al tema, ossia l'anarchia nel mercato dei prodotti, oggi non esiste nè la possibilità di confrontare tra loro i materiali, e ciò perchè le indicazioni merceologiche confondono di proposito i dati, nè si sa, fatto forse più grave, cosa c'è dentro il sacco che si acquista o, ancor peggio, se la descrizione corrisponde al contenuto. Su questo aspetto, che rende difficile, anzi pericolosa, la scelta del prodotto, esiste un caos voluto da alcuni, una giungla senza regole dove le denominazioni, le sigle, i marchi pubblicitari spaziano a trecentosessantasei gradi. Per fare solo un esempio, relativo a un materiale tra i moltissimi, si pensi al legante "calce", del quale si trovano prodotti individuati come: calci naturali, calci romane, calci etrusche, calci cotte a legna, calci soffici, calci ecologiche, calci forti e deboli, calci tradizionali, ecc. ... oppure con nomi francesi molto vicini a qualche profumo... Fra un po' usciranno le calci del

"mulino bianco" o le calci del "nonno", per non parlare del caos che regna nelle malte da muro, negli intonaci pre-miscelati, dove la denominazione commerciale è ancora più accattivante, libera e ... falsa. In questo caotico mercato non si riesce più a capire nè a quali sostanze corrisponda scientificamente quella denominazione merceologica, nè cosa sia in realtà il contenuto, perchè fuori dal sacco non è obbligatoria la descrizione dei componenti. All'interno dei sacchi molte volte si trovano prodotti di grande qualità, molte altre volte, invece, oltre alla calce (o al posto della calce) si trovano altre e brutte cose come cementi, resine secche, gessi, additivi inquinanti, ecc.

L'anarchia selvaggia, che caratterizza la produzione di prodotti per il restauro, e la mancanza di norme, che costringano a definire in modo esaustivo e completo il prodotto venduto esplicitando caratteristiche, componenti e metodi di produzione, confonde anche i tecnici più esperti.

Mi spiego: è come se dovessimo preparare per un cliente, un "antico" e "degradato" ma molto amato cliente, una cena a base di tonno e, per approvigionare il prodotto, entrassimo in un enorme supermercato che vende solo tonno: tonno fresco, tonno intero, tonno a tranci, tonno già cotto o pre-cotto, tonno in scatola, tonno sott'olio, ecc., ancora più oltre, verso la fine della supermercato, potrebbero esserci dei pescatori che vendono il tonno ancora vivo e dei finti pescatori che vendono del tonno surgelato, ma che fingono sia appena pescato.

In questo enorme supermercato, in questi infiniti banchi, su ogni scaffale c'è scritto... "tonno", anzi ancor peggio ogni produttore, ogni azienda può scrivere ciò che ritiene sia meglio e che gli consente di vendere il

suo tonno. Non ci sono, quindi, in questo supermercato obblighi e regole, protocolli e normative. Per non parlare dei costi; in quel luogo, ogni tonno possiede un prezzo diverso e non confrontabile con l'altro, uno è venduto al chilo, uno a trancio, uno alla scatola, uno al pezzo, ecc.

Come faccio quindi io a scegliere il tonno giusto? Quello più adatto al mio cliente, che ha gusti, abitudini e ... un'età avanzata con alcune malattie anche gravi? Fortunatamente, oggi, nel campo alimentare esiste una normativa molto restrittiva che tutela innanzitutto il consumatore, costringendo il produttore a specificare i contenuti della scatola di tonno, le percentuali e la natura dei componenti, la provenienza, oltre alla scadenza e molti altri dati. Inoltre, questa recente normativa tutela anche le aziende dalla concorrenza sleale, ben presente fino a pochi anni fa, quando dentro la scatola di tonno si poteva trovare squalo, delfino o molti altri pesci meno nobili.

Oggi, quindi, anche se non sono un cuoco specializzato e non possiedo una particolare preparazione riesco a selezionare il prodotto, a capire quello più adatto e riesco a produrre una cena di qualità conforme alle prescrizioni che ho ricevuto.

Nel campo del restauro si verifica la medesima realtà immaginata nel supermercato del tonno: un caos totale senza regole, dove emerge spesso il finto pescatore che vende il tonno surgelato e spesso carico di mercurio... In questo mercato ci rimettono i "buoni", cioè quei produttori, quegli applicatori e quei progettisti che ricercano qualità e onestà professionale.

A questo proposito, una volta, Karl Kraus scrisse: "Talvolta la maniera che uno ha di mentire può avere più valore del fatto che un altro dice la verità"...